

## LA FIOM VINCE LE ELEZIONI RSU ALL'ALCOA

VENEZIA Nonostante l'attacco e le intimidazioni di cui è stata continuamente bersaglio da parte dei vertici aziendali, la Fiom Cgil ha stravinto le elezioni per il rinnovo della rsu alla Alcoa di Venezia, filiale italiana della multinazionale americana: il 42,7% Cgil, i cui delegati crescono da 5 a 6, su 12 della intera rappresentanza. Per il segretario Fiom Giorgio Molin, l'esito dell'urna è una sonora bocciatura per l'attuale vertice aziendale, promotore del famoso accordo separato respinto dai lavoratori per ben due volte. Poi, pur di non fare i conti col responso, Fim e Uilm hanno messo in crisi la rsu (7 Fim e Uilm e 5 Fiom).

«Nel corso delle operazioni di rinnovo - dice Molin - le ingerenze dell'azienda sono state pesantissime: dicevano ai lavoratori: «Se voti Fiom chiudiamo la fabbrica, oppure vai in cassa integrazione». Abbiamo denunciato l'azienda, il 22 novembre c'è l'udienza per l'articolo 28. Un clima di intimidazione pesan-

te, il legale dell'azienda ci ha anche accusati di terrorismo, e anche la stampa locale ci ha dipinti come autori di intimidazioni contro sindacalisti di Fim e Uilm. Nonostante tutto questo, e nonostante i molti iscritti Fiom posti in cassa integrazione, e nonostante l'azienda abbia compromesso l'agibilità sindacale in fabbrica per un lungo periodo, nonostante tutto ciò i lavoratori di Alcoa hanno votato confermando la Fiom come primo sindacato. La Fiom è il sindacato di riferimento». Ed ora? Molin: «Ripartiamo rispettando il voto, e chiedendo all'azienda un piano industriale che sia basato su veri investimenti, non una discussione sulla riorganizzazione, che è soltanto un giro di vite sulla condizione dei lavoratori». La fabbrica, ex Allumix, è stata comprata con pochi soldi sei anni fa: «Dopo 6 anni, quando scade il sistema di protezione previsto dalla legge, è opportuno chiedere il piano di investimenti».

## ALLA CAIRO COMMUNICATION LA PUBBLICITÀ SU LA7

MILANO Seat PG, attraverso la sua controllata TV Internazionale S.p.A. (LA7), e Cairo Communication S.p.A. hanno stipulato un contratto triennale in esclusiva (2003-2005) di concessione per la raccolta pubblicitaria sull'emittente La7, che prevede un obiettivo di fatturato medio annuo lordo di 90 milioni di euro con corrispettivi garantiti medi annui netti di 45,8 milioni di euro.

Il contratto si rinnoverà tacitamente per un ulteriore triennio al raggiungimento di obiettivi concordati. La sottoscrizione del contratto di concessione segna l'inizio di una partnership tra l'editore e la concessionaria molto significativa per il conseguimento di obiettivi di sviluppo comuni in termini sia di raccolta pubblicitaria che di affermazione della rete.

Il Gruppo Cairo Communication, che ha conseguito nel

2001 un fatturato complessivo di oltre 150 milioni di euro, è la concessionaria pubblicitaria leader nel settore della televisione a pagamento, e gestisce in esclusiva la raccolta pubblicitaria delle reti analogiche e digitali di Teletipi.

Ma novità rilevanti potrebbero venire anche dal settore della carta stampata. Il gruppo, infatti, opera anche editore con la controllata Editoriale Giorgio Mondadori, che solo pochi giorni fa ha annunciato il lancio di nuovi periodici all'inizio del 2003.

Allo scopo è stato ingaggiato Andrea Biavardi, forte dell'esperienza acquisita nella direzione del settimanale Vera, dei quotidiani La Nazione e Il Giorno e del mensile Mens' Health, di cui è stato anche fondatore. I nuovi periodici si prefiggeranno un obiettivo di diffusione media per ciascuna testata di almeno 120mila-150mila copie.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Conto alla rovescia per il crac Cirio

Incontro a porte chiuse di Cragnotti con la Consob. Anche domani il titolo resterà sospeso

Laura Matteucci

MILANO Mentre è partito il conto alla rovescia per il definitivo crac della Cirio Finanziaria, la Consob ha ascoltato ieri mattina nel corso di un'audizione la valutazione del presidente e amministratore delegato Sergio Cragnotti. E lo stesso Cragnotti ha fatto sapere, tra l'altro, che l'azienda avrà domani un incontro con i potenziali advisor, in vista di un drastico piano di ristrutturazione finanziaria. Sarà chiarito a breve, quindi, se il mandato viene accettato oppure no. Anche perché al termine dell'incontro di domani pomeriggio la Cirio Finanziaria si è impegnata a diffondere un comunicato che la Commissione si riserva di valutare.

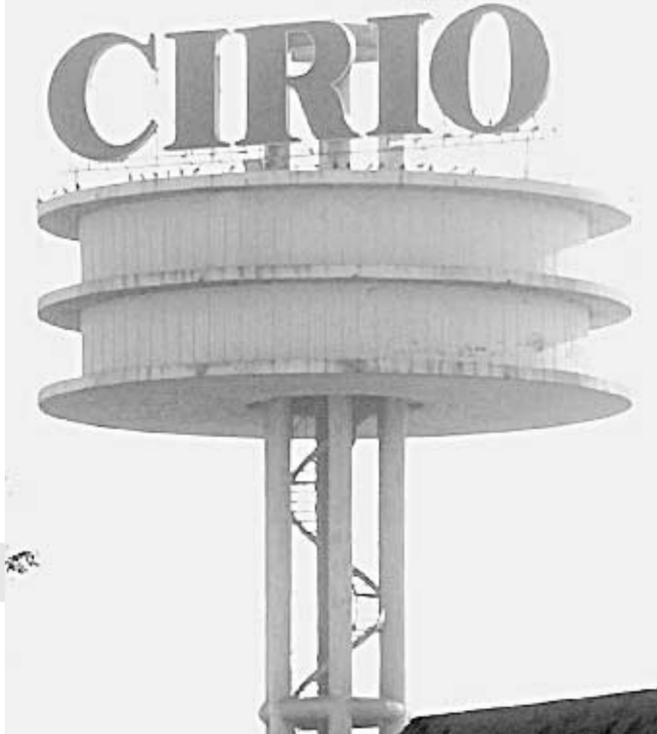
La Consob, nel frattempo, ha messo al corrente Borsa Italiana dell'esito dell'audizione di ieri mattina. Morale: la valutazione di Borsa e Commissione congiunte è che il titolo Cirio Finanziaria spa debba rimanere sospeso dalle contrattazioni anche per tutta la giornata di domani, dopo la sospensione di venerdì scorso.

Appeso a un filo. Uno dei leader di prodotti alimentari conservati, oltre che proprietaria della Lazio, viaggia a lunghi passi verso la bancarotta. Il che comporterebbe una serie di problemi economici e finanziari a cascata, e non solo per Cirio, Lazio e per tutte le società coinvolte nelle vicissitudini firmate Cragnotti, ma anche per altre aziende italiane. Il fatto che per la prima volta un'azienda italiana che ha emesso obbligazioni sul mercato internazionale non faccia

Domani un incontro con gli advisor in vista di un drastico piano di ristrutturazione finanziaria

fronte agli impegni, infatti, potrebbe indurre gli stessi mercati a diffidare anche di altri debiti, e di conseguenza a chiedere tassi di interesse molto alti, in modo da poter compensare i rischi. Un problema aggiuntivo, ad esempio, per la Fiat, per la quale un ulteriore deficit di credibilità sui mercati internazionali sarebbe davvero la ciliegina sulla torta.

Per la Cirio è solo questione di tempo. A questo punto, dopo la dichiarazione ufficiale di insolvenza (in gergo «default») per il prestito ricevuto da 150 milioni di euro, scaduto il 3 novembre scorso, basta che qualcuno dei creditori del gruppo si faccia avanti e presenti un'istanza in Tribunale perché il fallimento diventi realtà. Più probabile ancora, almeno nell'immediato, l'ufficializzazione del «cross default», la dichiarazione di insolvenza per tutti i prestiti obbligazionari che sono in circolazione (cioè anche quelli per i quali non è ancora arrivato il termine ultimo di



La sede principale della Cirio a Pordenone, vicino Piacenza. A sinistra Sergio Cragnotti Maurizio Spreafico/Ap

scadenza), che in totale ammontano a 1,175 miliardi di euro. Insomma, il rischio è l'estensione del «default» a tutti i bond (complessivamente sette). E per l'imprenditore romano, ex delino di Gardini, non è l'unico problema, visto che anche la Consob è in allarme, tanto che dopo aver definito «insoddisfacenti» la dichiarazione del gruppo e aver richiesto «in tempi brevissimi ulteriori elementi informativi», si è affrettata ad ascoltare Cragnotti in un'audizione a porte chiuse.

In attesa del prossimo consiglio d'amministrazione Cirio, convocato per mercoledì, Cragnotti non può che affidarsi alle banche, che però per il momento non si può certo dire abbiano garantito il loro aiuto. SanPaolo Imi, Bnl e Capitalia hanno già dichiarato che la loro esposizione nei confronti di Cragnotti è minima. In particolare, Capitalia sostiene che i crediti nei confronti di Lazio e Cirio ammontano a 135 milioni di euro, che per la maggior parte sarebbero «garantiti». Altra ciambella di salvataggio, il piano drastico di ristrutturazione, che dovrebbe comportare una lunga serie di dimissioni in grado di fare cassa e sul quale i potenziali advisor dovrebbero pronunciarsi già domani.

Non che l'ascesa finanziaria di Cragnotti, alla guida di un gruppo da 1,2 miliardi di euro, sia sempre stata lineare. Ma i tempi non sono più gli stessi. E, soprattutto, l'imprenditore romano non può più scommettere ad occhi chiusi sull'appoggio incondizionato delle banche, un appoggio che finora non gli era mai mancato.

Mercoledì la riunione del Consiglio di amministrazione dopo aver sondato la disponibilità delle banche

### Gheddafi junior

«Amo la Lazio ma non compro azioni»

ROMA C'è nervosismo tra i giocatori della Lazio. La crisi della Cirio si ripercuote inevitabilmente sui campi di allenamento di Formello dove i biancocelesti si preparano per la partita di oggi contro il Parma con una disposizione d'animo che non è certo delle migliori. Nonostante le smentite ufficiali, nonostante le dichiarazioni volte a marcare la differenza tra la società sportiva e la società «controllante», lo spertito della Fiorentina aleggia nei discorsi a mezza bocca, nelle voci, nelle indiscrezioni degli impiegati, dei collaboratori, dei giocatori stessi.

Che i conti della Lazio non fossero proprio invidiabili si sapeva da tempo, e poi l'iscrizione al campionato condizionata e la vendita sbrigativa di Nesta e Crespo, aveva dato anche agli scettici il senso concreto di una precarietà economica. Ma nessuno si aspettava che la crisi facesse senti-

re il suo fiato così presto. Adesso tutti cercano di gettare acqua sul fuoco e lo stesso Mancini, ieri pomeriggio, nella consueta conferenza stampa andato dai giocatori della Juventus a chiedere se la crisi della Fiat li potesse mettere o meno a disagio...». L'allenatore ha comunque rivelato il tentativo di mettere la «testa» dei suoi giocatori al riparo dalla tensione societaria: «Queste cose - ha sottolineato - devono rimanere fuori da qui. Noi pensiamo al campo. Vorrei tentare di parlare il meno possibile perché non voglio che alla fine diventi un alibi per la squadra. I giocatori sono tranquilli e sanno quello che devono fare».

Ma è inevitabile che la crisi della Cirio si faccia sentire anche negli spogliatoi. Mentre ha pendenze con diversi club stranieri per vecchi acquisti di giocatori, la Lazio è anche in ritardo con il pagamento degli stipendi: l'ultimo, quello di giugno, non è stato neanche pagato per intero, e i calciatori cominciano a prendere in considerazione l'ipotesi della messa in mora della società. Finora, l'unico che lo ha fatto, Stam, è riuscito ad ottenere tutto il dovuto, cioè gli arretrati. Dunque...

Una volta avviate le procedure la Lazio avrebbe altri venti giorni per pagare, dopodiché i giocatori sarebbero svincolati. A gennaio si potrebbe dunque assistere ad una fuga dei giocatori più rappresentativi, Lopez, Stankovic, Fiore, Stam. Sarebbero diretti soprattutto verso club inglesi, che hanno ambizioni e conti in regola.

Ma ancora è presto per capire se questo scenario si concretizzerà. Per ora, i giocatori aspettano di capire esattamente qual è il quadro in cui si muovono. Mentre Cragnotti, che ieri ha assistito all'allenamento della sua squadra dietro la rete protettiva, incassa addirittura la solidarietà del suo nemico, il presidente giallorosso Sensi («Si troverà una soluzione, comunque auguri»), e di Saadi Gheddafi. Già azionista della Juventus, il figlio del Colonnello, a Roma per curarsi, ha detto: «Amo la Lazio e mi piacerebbe un giorno poter aiutare questa società. Ora non posso entrare nel pacchetto azionario, né vogliamo comprare azioni perché siamo già nella Juve, ma potrebbero esserci altri canali che potrebbero interessarci per altri progetti». A buon intenditor...

a.q.

A soli tre giorni dall'uscita di scena del presidente Harvey Pitt, lascia il suo incarico Robert Herdman: fatale per i due la mancanza di trasparenza nel caso Webster

## Dimissioni a catena nella Sec, se ne va anche il capo contabile

MILANO Alla Security and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse americane, sono saltate due poltrone nel giro di tre giorni. Dopo le dimissioni del presidente Harvey Pitt, ieri ha rinunciato all'incarico anche il capo contabile, Robert Herdman. Anche egli, infatti, sapeva ma non ha detto ciò che avrebbe dovuto.

Fatale per entrambi è stata la nomina di William Webster, già direttore dell'Fbi, quale sorvegliante delle società di revisione contabile, un incarico istituito ad hoc, dopo il polverone sollevato dalla mancata prevenzione degli scandali finanziari che hanno travolto il colosso ener-

getico Enron e altre grandi compagnie americane.

La finalità dell'operazione era quella di garantire trasparenza e affidabilità agli investitori. Ma il tutto è naufragato quando il New York Times ha rivelato che Webster era stato a capo del collegio dei revisori dei conti di una piccola società, la US Technology, sull'orlo del fallimento e in giudizio per frode e falso in bilancio.

Sia Pitt che Herdman ne erano al corrente, ma entrambi hanno tenuto nascosta l'informazione al momento di presentare e far approvare la candidatura al consiglio di amministrazione della Sec. Da ciò le



Robert K. Herdman ex capocontabile della Sec

dimissioni a catena dei due responsabili.

«Ho accettato in serata, con profonda costernazione, le dimissioni di Robert Herdman» ha dichiarato l'attuale presidente della Casa Bianca. La dimissione di entrambi i dirigenti sono state chieste dalle fila del partito democratico, ma con la tacita approvazione dei repubblicani: è il governo, infatti, ad essere responsabile in ultima analisi della designazione dei vertici della Sec. Ed era stato lo stesso Bush a promettere rigore e pugno di ferro contro i manager corrotti.

«Il fatto che il presidente della Sec abbia ommesso di informare gli

altri membri prima del voto dimostra una fondamentale mancanza di comprensione delle responsabilità che il suo incarico comporta» ha dichiarato il senatore Paul Sarbanes, che è stato fra gli estensori della legge di riforma del diritto amministrativo approvata dal Congresso l'estate scorsa.

Certo è che l'iniezione di fiducia che il nuovo controllatore avrebbe dovuto dare ai mercati non c'è stata. E per gli investitori che hanno citato in tribunale US Technology dopo essersi ritrovati in mano azioni senza valore, le notizie che provengono dalla Sec hanno il sapore di una beffa.

l.v.